

L'autrice

L'impegno tra narrativa e difesa dei diritti umani



ELSA OSORIO

NATA A BUENOS AIRES NEL 1953. VIVE A MADRID
SCRITTRICE

■ Elsa Osorio è nata a Buenos Aires e risiede attualmente a Madrid dove insegna lettere. Coordina uffici di narrativa e partecipa attivamente nella difesa dei diritti umani. Ha scritto sceneggiature cinematografiche e televisive. Tra i suoi libri «Mentir la verdad», «Cómo tenerlo todo», «Las malas lenguas». Le sue opere hanno ottenuto il Premio Nazionale di Letteratura, il Premio per la Migliore Sceneggiatura di Commedia e il Premio Amnesty International. In Italia sono stati tradotti da Guanda «I vent'anni di Luz», «Lezioni di tango» e «Sette notti d'insonnia».

mini della dittatura. Gli anni 90 sono stati per l'Argentina un decennio orrendo, fatto di superficialità e di frivolezza. Le scelte politiche iper-liberiste hanno poi portato il Paese al tracollo economico, che sarebbe sfociato nella crisi del 2001. La mia decisione di rimanere in Spagna fu motivata dal disgusto per quanto vedevo nella politica e nella società argentina».

E oggi com'è la situazione?

«L'Argentina sta uscendo dalla crisi e l'economia sta conoscendo una ripresa positiva. Oggi in Argentina c'è democrazia, anche se sarebbe auspicabile raggiungere una democrazia più adulta, più matura».

Quando ha cominciato a scrivere?

«Lo faccio da sempre, da quando ero una scolarotta delle elementari che scriveva raccontini anche durante le ore di matematica. Scrivere è per me un'autentica passione. Ma forse si può dire che sono diventata veramente scrittrice, quando ho capito che questo mio lavoro avrebbe potuto servire a mantenere viva la memoria di un periodo buio della storia del mio Paese». ♦

Fine vita: lo sguardo senza retorica di Ignazio Marino

«Nelle tue mani» del chirurgo senatore riflette su terapie e alimentazione forzata, dottori e malati a confronto con la morte, mentre il parlamento discute una legge illiberale

Il saggio

ELISABETTA AMBROSI

Solo nel paese cui si è scritto che Goebbels era un fanciullino rispetto a Beppino Englaro e ai suoi sostenitori (*Il Foglio*, 23 febbraio); e in cui si sta discutendo un disegno di legge che permette ai cittadini di stilare dichiarazioni anticipate di trattamento che poi possono essere beffardamente ignorate, costringendoli a mangiare «pane ed acqua» all'infinito; solo in quel paese può accadere che un cattolico mite come Ignazio Marino appaia un pericoloso radicale.

Non c'è invettiva, né provocazione, ma soprattutto narrazione e racconto nel suo ultimo libro, *Nelle tue mani. Medicina, fede, etica e diritti* (Einaudi, pp. 226, euro 18). Da uomo di mediazione e dialogo, Marino preferisce mettere chi legge in ascolto dei malati in attesa di trapianto o affetti da malattie degenerative. Ovvio dovrebbe apparire, in un paese normale, che il rifiuto da parte del paziente di «un'incisione fatta con il bisturi per cucire un tubo nell'addome in modo da somministrare con una pompa meccanica sostanze chimiche» (il «pane») sia un atto etico del tutto identico al rifiuto di un trapianto o di una chemioterapia, e in quanto tale da rispettare poiché costituzionalmente previsto.

Autoevidente, anche, dovrebbe essere che il rispetto di questo rifiuto è eticamente e praticamente distinto da eutanasia o suicidio assistito. E che, infine, il dovere di un medico di fronte ad un paziente imprigionato in un corpo-bara non sia solo evitare la morte - «che fa parte della vita, ed è la conclusione naturale di molte malattie» - ma soprattutto allontanare le sofferenze insopportabili.

Nulla di tutto ciò è scontato, in un paese che «ha perso il suo umanesimo e il suo buonsenso», scrive il senatore chirurgo. Ci si aspetterebbe, come ripiego consolatorio, una compattezza del Pd sull'evidenza di alcuni

punti al fine di rispettare, scrive il candidato alla segreteria, «i principi della libertà, del rispetto, dell'uguaglianza, del diritto, elementi irrinunciabili in cui si riconoscono quasi tutti i cittadini italiani» e per questo «non avere alcuna esitazione nel momento in cui c'è bisogno di schierarsi dalla parte della libertà e dei diritti civili».

Invece, il Pd è arrivato a spaccarsi persino sul ddl Eluana, incapace di ascoltare la ragionevolezza delle parole di chi è colpito. «Quando affrontiamo le tematiche legate al termine della vita», scriveva Welby in una lettera al presidente della repubblica pubblicata per intero nel libro, «non ci si trova in presenza di uno scontro tra chi è a favore della vita e chi è a favore della morte, perché tutti i malati vogliono guarire, non morire».

IL SITO

Ignazio Marino discute del suo saggio su www.ignaziomarinno.it/nelle-tue-mani-il-libro. Recensioni, blog, mail dei lettori e appuntamenti sul tema del testamento biologico.

Per questo, quando un malato, al quale «morire fa orrore», «decide di rinunciare agli affetti, ai ricordi, alle amicizie, alla vita, io credo che questa sua volontà debba essere rispettata e accolta».

La volontà di Welby non è stata rispettata, come non lo sarà quella di tutti i cittadini italiani se passerà una legge che costringerà persino chi con le sole palpebre chiede di staccare la macchina che lo tiene in vita, e non può da solo compiere alcun gesto, ad andare avanti all'infinito. In una sorta di beffarda vita eterna, dispensata in vita da sacerdoti - quelli laici di maggioranza che legiferano, quelli di opposizione che tacciono o fiancheggiavano, quelli religiosi che hanno negato i funerali a chi è colpevole solo di essere malato - che nessun Dio ha investito di quel ruolo. ♦

CULTURA?
NO SOLDI
SOLDI, SOLDI

LO SLOGAN DI BONDI

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA

T'aspetti che lo slogan del ministro della Cultura sia: «Cultura, cultura e cultura». Invece quello di Bondi è: «Soldi, soldi, soldi». «Basta coi Musei appendici delle Soprintendenze», ha proclamato ieri. «Devono diventare istituti autonomi capaci di sfruttare anche economicamente le loro risorse».

Via dunque storici dell'arte e archeologi. Dentro manager spremi-soldi con biglietti, merchandising, hamburger e patatine.

Momento adattissimo: Musei, Monumenti, Siti statali hanno registrato nel 2008 un - 4 % nei visitatori paganti e un - 5,9 % negli incassi.

Come fare più soldi? Aumentando il costo dei biglietti? Ma è vicino a quello del Louvre (dai 13 ai 15 euro), avremo meno visitatori. Riducendo le esenzioni? Già, ma gli italiani/e al museo ci vanno poco e quel poco quando è gratis.

Il merchandising allora? Sì, ma non abbiamo mega-musei tipo Louvre e da noi il visitatore spende pro-capite meno che a Parigi. I ristoranti allora. Idem. Con l'aggravante che i nostri splendidi musei stanno, spesso, in non meno splendidi palazzi: dove mettere le cucine? Più semplice dare una contromarca e smistare i visitatori affamati nelle trattorie vicine.

Ma lo sa poi Bondi quanto ricava il Louvre dai biglietti e dal maxi-apparato di servizi? Neppure un 1/4 di ciò che gli serve per funzionare. Il sottosegretario Giro trova un po' vuoto il Colosseo che pure incassa tanto. Sogna già un bel torneo di gladiatori? Ci arriveranno, vedrete.

Ma lor signori sanno che la cultura è un valore «in sé», frutti o non frutti soldi? Sanno che abituare gli italiani fin da bambini a visitare e a capire i musei vincendo analfabetismi di massa vergognosi è mille volte più importante che spremere qualche euro in più?

No, l'ignoranza regna sovrana. E si vede. ♦